

STUDI TARENTINI

STORIA

A. 93 (2014) n. 2



**BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO**

copia scambio



2 JA 42

**SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

DIREZIONE

Presidente: Marcello Bonazza

Vicepresidente: Mirko Saltori - *Segretario:* Luca Gabrielli - *Tesoriere:* Franco Cagol - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Storia":* Emanuele Curzel - *Direttore della Rivista "Studi Trentini. Arte":* Antonio Carlini - *Responsabile del sito:* Silvano Groff - *Consiglieri:* Quinto Antonelli, Marco Bellabarba, Lia Camerlengo, Ezio Chini, Ugo Pistoia, Armando Tomasi

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Andrea Bonoldi, Livio Cristofolini, Katia Pizzini



COMITATO REDAZIONALE - STORIA

Direttore: Emanuele Curzel (responsabile a norma di legge: Gianni Faustini)

Redazione: Franco Cagol, Marina Garbellotti, Silvano Groff, Mauro Nequirito, Ugo Pistoia

Collaboratori scientifici: i soci Quinto Antonelli, Anselmo Baroni, Marco Bellabarba, Marco Bettotti, Marcello Bonazza, Andrea Bonoldi, Lia Camerlengo, Antonio Carlini, Enrico Cavada, Ezio Chini, Patrizia Cordin, Elena Dai Prà, Nicola Fontana, Italo Franceschini, Luca Gabrielli, Mauro Grazioli, Mauro Hausbergher, Cinzia Lorandini, Serena Luzzi, Cecilia Nubola, Hannes Obermair, Katia Occhi, Alessandro Paris, Mirko Saltori, Marco Stenico, Rodolfo Taiani, Armando Tomasi, Christian Zendri

Amministrazione - Direzione - Redazione

Via Santa Croce, 77 - 38122 Trento

Telefono 0461/314208; fax 0461/314223 - e-mail: segreteria@studitrentini.it

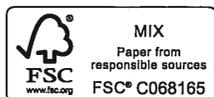
Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

ISSN: 2240-0338

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

In copertina. Mese di Marzo, particolare degli affreschi di Villa Margon presso Trento (post 1556/ ante 1566), in Michelangelo Lupo, Julian Kliemann, *Villa Margone a Trento e il ciclo affrescato delle vittorie di Carlo V*, fotografie di Flavio Faganello e Gianni Zotta, Trento, TEMI, 1983; Jacob Seisenegger o sua bottega, *Le figlie di Ferdinando I*, 1534 (Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali).



Un atto di responsabilità nei confronti dell'ambiente: questo libro è stampato su carta certificata FSC®

Röm.-Germ.
Zentralmuseum
Mainz

20.14.1879

INDICE

Emanuele Curzel
Preistoria, Protostoria, Età Romana.
La prima conversazione sulla Storia del Trentino ITC pag. 323

SAGGI

Franca Barbacovi
*Il fidanzamento tra Elisabetta d'Asburgo e Sigismondo Augusto
re di Polonia nella documentazione dell'Archivio di Stato di Trento* pag. 331

Thomas Cammilleri
Vino e contrabbando nel Trentino orientale.
Una strada e tre processi (1604-1722) pag. 381

Christian Giacomozzi
La Legenda sancti Romedii di Giangrisostomo Tovazzi e le sue fonti pag. 405

Luca Rizzonelli
Antonio Tambosi deputato al Reichsrat di Vienna (1900-1905) pag. 429

NOTE E COMUNICAZIONI

Alessandro Paris
*La stampa nel principato vescovile di Trento
e un richiamo inquisitoriale per Cristoforo Madruzzo (1558)* pag. 455

Paolo Dalla Torre
*Una composizione di Clementino Vannetti
in onore di Giovanni Francesco Lattanzio Firmian* pag. 471

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

*Recensioni a cura di Marco Bellabarba, Marco Bettotti, Emanuele Curzel,
Antonella Degl'Innocenti, Stefano Malfatti, Paolo Marangon,
Elisa Possenti, Gian Maria Varanini, Anselmo Vilardi, Vincenza Zangara* pag. 481

Pubblicazioni di storia e cultura trentina 2013 pag. 527

VITA DELLA SOCIETÀ

*Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci
della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (17 maggio 2014)* pag. 575

rava il passaggio sulla destra dell'Adige, ben presto declassata; la prova del venir meno delle necessità militari sarebbe l'addossamento alle mura di alcuni edifici, del campo cimiteriale di epoca longobarda e della prima chiesa. I dati che vengono dalle sepolture descrivono la presenza sul posto di un gruppo di carattere non militare, tendenzialmente endogamico e sicuramente lavoratore, abituato a portare pesi lungo un'ascesa: forte è la tentazione di immaginare dei servi impegnati a supporto di ciò che stava sul Doss. Una svolta nell'edificio di Sant'Apollinare è databile al X o XI secolo; della chiesa "romanica" sono rimasti solo alcuni elementi architettonici, perché fu cancellata quasi completamente dall'impresa edilizia del Trecento.

Gian Pietro Brogiolo, Morena Dallemule, John Mitchell si soffermano su *L'eremo di San Colombano a Trambileno (TN)*, pp. 99-113. I primi dati documentari che riguardano la piccola chiesa sono del XIV secolo e ci descrivono una situazione "matura" (possedeva terreni che fornivano rendite). L'archeologia, che nella costruzione ha distinto due diverse fasi, ha messo in luce tracce di affreschi di un'età precedente al Trecento, anche se ritengo improbabile che si possa risalire a prima del XII secolo: trattandosi di un luogo abitato da eremiti, è forte la tentazione di stabilire un parallelismo con il caso di San Romedio.

Nel volume si trovano anche Harald Stadler, Michael Schick, Bernhard Muigg, Ulriche Tochterle, *Kiechlberg nei Monti Tauri in Tirolo. Un insediamento fortificato di età ottoniana?*, pp. 133-146; Franz Glaser, *Continuità e discontinuità del Cristianesimo nella regione del Norico*, pp. 147-164; Elisa Possenti, *La chiesa altomedievale di S. Pietro a Mel, nuovi dati dalla provincia di Belluno*, pp. 265-192; Caterina Pangrazzi, *Mel S. Pietro, resti ossei dalle tombe 15 e 16*, pp. 193-195.

Emanuele Curzel

Michelle Beghelli, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto*, Bologna, BradypUs, 2013, 400 pp., ill.

Il volume di Michelle Beghelli, con presentazione di Isabella Baldini e Dieter Quast, è il risultato di una ricerca condotta sui resti di arredo scultoreo di età altomedievale rinvenuti nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento durante le campagne di scavo effettuate dall'Università di Bologna tra 2007 e 2009. Gli scavi, come è noto, hanno restituito una sequenza particolarmente complessa nell'ambito della quale la fase paleocristiana-altomedievale è stata fin dalle prime battute al centro dell'attenzione in quanto legata alle origini stesse della comunità cristiana trentina.

Come altre chiese coeve l'edificio era caratterizzato da un arredo scultoreo che insisteva, in particolare, sulla zona presbiteriale: quanto e come è stato rinvenuto di questa decorazione è stato indagato dallo studio della Beghelli la quale, oltre all'analisi stilistica dei vari frammenti, ha proposto una cronologia e un'ipotesi ricostruttiva degli apparati decorativi.

Punto di partenza del lavoro sono stati due distinti risultati delle indagini archeologiche: da una parte gli incassi a pavimento rinvenuti nell'area presbiteriale, originariamente funzionali alla messa in opera degli elementi lapidei; dall'altra un elevato numero di frammenti (più di 200 pezzi), rinvenuti in giacitura secondaria per lo più in strati di riporto di età successiva. Una situazione non ottimale, ma comune a quella di molte altre chiese altomedievali, che ha conseguentemente imposto un lavoro particolarmente attento di analisi e riscontro autoptico dei singoli reperti e di controllo incrociato tra questi ultimi e le stratigrafie di provenienza. Questo approccio, riflesso nella struttura del volume, costituisce senz'altro uno dei pregi maggiori del lavoro, che non si limita pertanto all'analisi storico-artistica, comunque imprescindibile, ma la implementa con una serie di dati ricavati dall'osservazione diretta di ogni singolo frammento e dallo studio attento delle vicende stratigrafiche del sito.

Passando ai contenuti delle singole parti del volume, un'introduzione sintetizza la storia degli studi sulla scultura altomedievale dalle origini di fine Ottocento fino ai giorni nostri. L'operazione potrebbe sembrare poco collegata al resto, ma in realtà pone le premesse di quello che è stato l'approccio metodologico seguito dall'autrice. Se lo studio degli arredi scultorei altomedievali alla fine del XIX secolo era inizialmente concentrato sul significato culturale e sulla provenienza geografica dei reperti e delle maestranze, più recentemente si è infatti imposta una chiave di lettura che mira ad approfondire altri aspetti, *in primis* i contesti di rinvenimento, la cui comprensione è a volte determinante per risalire alla cronologia e alla funzione dei manufatti.

Segue quindi un primo capitolo relativo al contesto specifico di Santa Maria Maggiore e alle diverse fasi costruttive dell'edificio di culto con un approfondimento sul periodo edilizio cui appartengono i reperti scultorei altomedievali, ovvero la cosiddetta "chiesa I", databile tra la fine del V e il VI secolo e poi rimasta in uso fino a tutto il IX secolo compreso. Le ricerche stratigrafiche hanno in particolare stabilito che l'area dell'altare fu dotata, tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo, di nuovi apparati decorativi (quelli cui appartengono i frammenti esaminati nel volume). Il tutto mentre restava ancora in uso una pavimentazione a mosaico stesa nell'aula intorno alla metà del VI secolo. Altro dato di rilievo è che le maestranze che produssero i materiali di arredo scultoreo di età carolingia di Santa Maria Maggiore furono le stesse che avevano la-

vorato nella basilica di San Vigilio, fatto che probabilmente testimonia un coordinamento gestito dall'alto, di certo dal vescovo stesso, dei luoghi di culto più importanti della città e dell'intera comunità cristiana trentina.

Il secondo capitolo si concentra sui litotipi (un calcare oolitico locale di colore grigio, più raramente il rosso ammonitico), sulle tracce di lavorazione sui singoli frammenti e sulla constatazione che, nonostante alcuni presupposti iniziali, gli elementi esaminati non erano mai stati originariamente decorati con pigmenti colorati.

Per quanto concerne le tracce di lavorazione il dato che appare più significativo è che sono stati riconosciuti come tipici dei frammenti alto-medievali l'uso della gradina sulle porzioni posteriori o laterali e la semplice sbazzatura delle parti non destinate ad essere esposte, osservazione questa che si è rivelata particolarmente preziosa per inquadrare i pezzi più piccoli e frammentari. Una prassi, comunque, quella dell'uso della gradina, che non era esclusiva dell'ambito trentino (tra cui San Vigilio a Trento), ma è attestata anche in altre località dell'Italia nord-orientale e in area transalpina.

Il capitolo seguente è quindi relativo all'approfondimento delle tipologie funzionali, ovvero ai diversi tipi di elementi presenti (pilastrini, plutei e lastre, colonne, capitelli, architravi e cornici) e a quale doveva essere l'aspetto originario della *pergula* e del ciborio carolingi di Santa Maria Maggiore.

Nel capitolo IV si approfondisce il discorso relativo alle tipologie decorative. Quest'ultimo appare particolarmente importante perché affronta il tema della cosiddetta "analisi storico-artistica", praticata però con un approccio archeologico, attento soprattutto al dato materiale e alla possibilità di effettuare una seriazione crono-tipologica dei materiali oggetto di studio.

Con quest'ottica sono stati individuati 48 "tipi" decorativi, ovvero elementi scultorei accumulati da un medesimo soggetto, ma anche da altre variabili quali dimensioni dei motivi, fori di trapanazione, larghezza e numero dei nastri degli intrecci ecc. A loro volta i tipi sono stati raggruppati in "famiglie" determinate dalla compresenza di uno o più tipi diversi: un'operazione, quest'ultima, che appare a chi legge forse un po' macchinosa ma che ha il vantaggio di consentire di prefigurare le decorazioni complessive dei vari elementi (pilastrini, plutei ecc.), partendo anche da frammenti piccoli o lacunosi.

Altri due capitoli sono relativi agli elementi di cronologia relativa e assoluta. Infine le conclusioni, che si concentrano – inquadrandola in una scala europea – sulla questione delle maestranze che, probabilmente a iniziativa dei primissimi vescovi di età carolingia insediati a Trento (forse Iltigario), operarono nell'arredo e nella decorazione sia dell'edificio di

Santa Maria Maggiore sia di San Vigilio. Alla luce dei dati e dei confronti raccolti, l'autrice propende per la presenza di maestri itineranti, un'ipotesi questa che in effetti appare molto convincente anche se, per stessa ammissione della Beghelli, molte domande restano senza risposta e attendono indagini ulteriori a livello regionale e sovragionale. Almeno per quanto riguarda Trento questo sforzo è comunque già in corso da parte della medesima autrice che, sul tema, sta svolgendo una tesi di dottorato presso l'Università Johannes Gutenberg di Mainz; lavoro che ci si augura di poter vedere presto concluso e pubblicato.

Completano il volume un corposo riassunto in tedesco e le schede di catalogo di ogni singolo pezzo.

Elisa Possenti

Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto. Edizioni critiche, traduzioni e note di commento di Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013, VII-301 pp. (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 30, Serie II, 12; Corpus hagiographicum Tridentinum, 1).

Il volume, curato da Antonella Degl'Innocenti (in seguito: AD) e Paolo Gatti (in seguito: PG), si colloca all'interno della molteplice e variegata attività culturale promossa dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL): esso compare nella prestigiosa collana "Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia", Serie II, ma inaugura nel contempo il "Corpus hagiographicum Tridentinum", un'iniziativa destinata ad accogliere in modo specifico, in edizione critica con traduzione a fronte, gli scritti agiografici medievali in lingua latina relativi ai santi del calendario particolare della diocesi di Trento.

Vengono dunque considerati e studiati i testi agiografici riguardanti i santi Vigilio (AD), Massenzia e Adelpreto (PG) del calendario della Chiesa di Trento. La metodologia impiegata e le finalità perseguite dagli autori sono di natura prettamente filologico-letteraria e la discussione critica rimane rigorosamente interna alle dinamiche di scrittura proprie del discorso agiografico, senza sconfinamenti nel terreno dei rapporti tra verità agiografica e verità storica. Entro questi parametri ermeneutici andrà quindi letto e compreso questo studio.

La vicenda agiografica di Vigilio di Trento, che si interseca e in parte si modella sulle vicende storicamente accertabili del suo governo episcopale, è consegnata a uno scritto generalmente ma impropriamente intitolato *Passio Vigilii*, nel quale alla narrazione della vita del santo vescovo segue la celebrazione del martirio, secondo un modulo compositivo reso

23442

STUDI TARENTINI

STORIA

A. 93 (2014) n. 2

**La Storia
del Trentino
ITC: prima
conversazione**

Un fidanzamento
tra Asburgo
e Polonia

Vino,
contrabbando
e strade
di montagna

La leggenda
di san Romedio
secondo Tovazzi

Antonio Tambosi
deputato a Vienna

Pubblicazioni
di storia e cultura
trentina 2013



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Poste italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Trento